

## **Esperimenti futuristi tra sport e propaganda politica**

### **In margine ad un Concorso per il Teatro Sportivo (1932-33)**

« Io sono un amico delle idee chiare. Non faccio politica [...]. Come amico delle idee chiare non riesco a trovare nello sviluppo che il fascismo ha preso, un posto per il futurismo. Il modo con il quale il fascismo si concreta, le sue ragioni di vita, i suoi programmi repugnano al programma e alla realtà del futurismo come arte »<sup>1</sup> : così scriveva Giuseppe Prezolini, esponendo in modo lapidario il suo giudizio, che tuttavia non mancava di motivare immediatamente con una serie di riflessioni volte a identificare con precisione gli elementi a suo avviso inconciliabili tra futurismo e fascismo. Nonostante sia passato quasi un secolo da queste affermazioni su cui la storiografia e la critica hanno molto indagato, credo che il giudizio di Prezolini, al di là delle articolate e possibili risposte, possa comunque essere utile per introdurre il mio intervento. Che appunto si colloca in un terreno minato, tra politica, sport e letteratura, in cui sono possibili diversi percorsi interpretativi, sui quali bisogna rivolgere ad ogni passo estrema attenzione.

Il quadro si complica ulteriormente perché il confronto su cui insisterò si colloca all'interno di uno scenario altrettanto complesso, che per utilità didattica designeremo come 'sportivo', con l'avvertenza però che esso deve essere semanticamente inteso in senso ampio. È questo un campo in cui, secondo la vulgata, il futurismo sin da subito dimostra estrema attenzione e simpatia, come anche dimostrano alcuni passaggi del primo *Manifesto*, che appunto utilizzano alcuni gesti agonistici con valore anche simbolico (« La letteratura esaltò fino ad oggi l'estasi e il sonno, noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto e il pugno »<sup>2</sup>), indicando in seguito anche quale sarà la direzione privilegiata del loro impegno. Che, pur sottolineando la forza, la fisicità dell'attività agonistica, virerà verso l'esaltazione della macchina (« l'automobile ruggente che sembra correre sulla mitraglia è più bello della *Vittoria di Samotracia* »<sup>3</sup>), fonte di potenza e velocità, e perciò stesso portatrice di valori estetici. Da qui discenderà una concezione particolare dell'atleta-eroe che troverà in seguito nel pilota e più ancora nell'aviatore – sintesi dell'antico spirito degli esploratori italiani e dell'intelligente controllo della moderna tecnica – il suo modello ideale. Si comprende dunque la consonanza tra sport e futurismo, ma in un certo senso se ne avverte immediatamente la distanza, là dove si pensi all'interpretazione speciale

---

<sup>1</sup> G. Prezolini, « Fascismo e Futurismo », *Il Secolo*, 3 luglio 1923; cito da *Marinetti e i futuristi*, a cura di Luciano De Maria con la collaborazione di Laura Dondi, Milano, Garzanti, 1994, p. 289-290.

<sup>2</sup> « Manifesto del Futurismo » (*Le Figaro*, 20 febbraio 1909), punto 3, in *Ibid.*, *Marinetti e i futuristi*, p. 6.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

del movimento marinettiano che insiste sul protagonismo assoluto dell'individuo, miscela esplosiva di ardimento ed arroganza, incapace dunque di sottostare a qualsiasi regola o a qualsiasi arbitro.

Detto ciò, va subito aggiunto che nei decenni successivi sul piano prettamente letterario nonostante le molte affermazioni il futurismo punterà soprattutto, con diverse intonazioni e sfumature, a creare una specie di epica aviatoria, resa concretamente visibile dalle imprese di Arturo Ferrarin Francesco De Pinedo ed altri valorosi aviatori, a cui come al solito Marinetti darà un contributo fondamentale. Per il resto non fu prodotto quasi nulla – a parte qualche rara pagina 'sportiva', spesso dispersa in rivista e caratterizzata dalla novità visiva della rivoluzione tipografica – di lontanamente paragonabile ai molti soggetti realizzati nell'area delle discipline plastiche e pittoriche da parte di Giacomo Balla, Gerardo Dottori, Fortunato Depero, Mario Sironi ed altri.

Tali istanze agonistiche fatte proprie dal futurismo (sia pure confuse e in continua evoluzione sull'asse ideologico che tentava di fondere modernolatria macchinismo e bellicismo) si incrociavano con i valori che il Regime in quel medesimo frangente veniva esaltando e dunque costituivano un fertilissimo terreno di crescita. Il fascismo infatti considerò sempre lo sport un indispensabile supporto nella costruzione d'una mentalità disciplinata ed insieme 'guerriera' : da qui il grande rilievo attribuitogli in seno alle organizzazioni giovanili di massa (Balilla, Piccole e Giovani Italiane, Gioventù Italiana del Littorio, Gruppi Universitari Fascisti), così come in quelle dopolavoristiche. In tali formazioni, a volte di struttura paramilitare, il fascismo poteva operare l'indottrinamento ed il controllo ideologico – che un disordinato uso del 'tempo libero' avrebbe potuto irreparabilmente minare – e contemporaneamente preparare sul piano fisico madri sane e feconde e di conseguenza figli altrettanto forti ed adatti allo spirito guerriero. Ma la potenzialità insita nello sport non si esauriva in ciò, perché esso costituiva un'utile valvola di sfogo alle tensioni sociali interne, ed uno straordinario veicolo di propaganda internazionale. Ben si comprende dunque come nel triangolo sport-futurismo-fascismo si potessero incontrare ed anzi esaltare vicendevolmente energie diverse ma in fondo partecipi di un medesimo, sia pure non sempre lucidamente messo a fuoco, obiettivo.

In quest'opera di formazione collettiva, in cui non mancava la ricerca di un 'consenso' pubblico, era essenziale la funzione della cultura, e in ispecie della scrittura sportiva nelle sue diverse componenti, sia di alto sia di basso livello. Ad essa era delegato il compito di motivare le masse descrivendo agli italiani le imprese eroiche degli atleti 'fascistissimi' che salivano il podio olimpico o che raggiungevano le vette internazionali, come provavano i

successi del calcio bicampione del mondo, nel 1934 e nel '38 ; e le medaglie conquistate nelle Olimpiadi di Los Angeles (1932) e Berlino (1936). I campioni dello sport diventavano così esempi in carne ed ossa della razza superiore che il fascismo stava forgiando.

Si trattava dunque di sfruttare appieno i canali già attivati a livello giornalistico, ma anche di creare quasi ex novo una vera e propria editoria sportiva in grado di attirare i più ampi settori di lettori ; da qui l'esigenza di trovare nuovi autori, oppure di coinvolgere in quest'opera pedagogica e insieme celebrativa gli scrittori più noti. Solo in questa situazione complessa e ricca di fermenti è possibile comprendere il lancio, suppongo nell'autunno del 1932, di un apposito concorso dedicato al teatro sportivo (fig. 1<sup>4</sup>) : un'occasione interessante per orientare nuovamente il pubblico verso il mondo agonistico, che cominciava a sfruttare anche sul piano economico i suoi eroi; e insieme un'opportunità da non perdere da parte di Marinetti e dei suoi seguaci per sperimentare ulteriormente quanto era stato teorizzato in una serie di precedenti interventi programmatici.

Tornando al concorso teatrale, il testo del regolamento, se per un verso concedeva agli autori la massima libertà espressiva sul piano stilistico e linguistico, dall'altro fissava alcuni punti essenziali, insistendo sul contenuto che doveva essere prettamente 'sportivo'. Tale esigenza era confermata dai membri della giuria, presieduta da Marinetti, che comprendeva uomini esperti nel campo dello sport come il Conte Cesare Bonacossa ed Emilio Colombo, direttore della *Gazzetta dello Sport* ; ad essi si aggiungevano i giornalisti Adolfo Cotronei, redattore sportivo del *Corriere della Sera*, .Manfredi Oliva e il futurista militante Mino Somenzi; non mancava naturalmente la truppa dei « letterati » Paolo Buzzzi, Escodamè, Luciano Folgore, Corrado Govoni, Umberto Notari ; e concludevano la giuria « i maestri di scena » Benedetta Cappa (moglie di Marinetti), Anton Giulio Bragaglia, Fortunato Depero, Enrico Prampolini e Tato (ossia Guglielmo Sansoni), oltre che i musicisti Franco Casavola e Pietro Tronchi ed il « cinemartista » Arnaldo Ginna. Si trattava dunque di una giuria, almeno sulla carta, ben assortita, in cui però la componente futurista era in larga maggioranza, come ad imprimere da subito un segnale netto e visibile.

Il regolamento del concorso stabiliva dei punti fermi che però in concreto non era facile osservare ; e questa oggettiva difficoltà credo spieghi la decisione del Presidente della giuria di prorogare all'11 aprile 1933 la chiusura del concorso bandito per il teatro sportivo. L'avviso di tale proroga era riportato da diverse testate, per esempio *Orpheus*, che ci permette di ritornare a tali indicazioni, dove è ancora evidente l'impronta futurista :

---

<sup>4</sup> [Note de l'éditeur : les illustrations se trouvent en annexe au volume.]

I drammi e le commedie sportive da rappresentarsi all'aperto (piazza, stadi, pendii, spiagge o mare), come quelli da rappresentarsi in teatri chiusi possono essere in prosa, in versi liberi od in parole in libertà, parzialmente o totalmente accompagnati da musiche, cori, danze e cinematografie, possono essere arricchiti da gare o parate sportive.

I drammi o le commedie sportive dovranno obbedire ai seguenti principi: l'ambiente deve essere puramente sportivo; la trama deve essere costituita da situazioni, stati d'animo e avvenimenti della vita sportiva; i protagonisti devono essere uomini sportivi; i drammi e le commedie sportive dovranno avere carattere assolutamente moderno, cioè estratti direttamente dalla sensibilità e dagli spettacoli che caratterizzano lo sport d'oggi.

Il teatro sportivo esclude quindi qualsiasi rifacimento, imitazione o riesumazione degli spettacoli del passato.<sup>5</sup>

Dopo l'avviso della proroga si perdono le tracce del concorso teatrale, che probabilmente non arrivò mai a conclusione, forse per la pochezza – quantitativa e/o qualitativa – dei testi presentati, oppure per la cronica mancanza di fondi. Tuttavia, grazie a circostanze e modalità ancora da esplorare, sono sopravvissuti almeno tre copioni originali, inviati dagli autori a Marinetti. Ricordiamo qui i titoli: *Glauco. Comedia sportiva*, autore. Erminio da Vittorio Veneto (composto a Cerò del Collio, ultimo trimestre del 1932); *Il dramma dei cinque sports. Divertimento sportivo rapsodofuturista* di Carlo Roggero (terminato a Calusco d'Adda, 30 marzo 1933). Ecco invece la descrizione del terzo copione, che ricavo, introducendo lievi varianti, dal catalogo della collezione Giampiero Mughini:

*HP motolirica sportiva a stati d'animo e movimenti* di Ignazio Scurto. Senza indicazioni cronologiche [ma fine 1932]; 280 x 225 mm, doppio bifolio a mo' di copertina e frontespizio, 40 cc. dattiloscritte al recto a inchiostro nero su velina, in parte numerate; interventi manoscritti autografi nel testo. Dattiloscritto originale firmato, con interventi autografi dell'autore. Drama futurista sintetico in tre 'stati d'animo' rispettivamente di quattro, dieci e tre 'movimenti'. Numerose soluzioni parolibere, anche manoscritte.<sup>6</sup>

In questa sede mi vorrei soffermare solo su quest'ultimo testo, quello scritto dal veronese Ignazio Scurto (1912-1954). Egli non era del resto un Carneade ma un elemento di spicco del gruppo futurista *U. Boccioni*, fondato nell'ottobre del 1931 in onore del grande artista morto il 17 agosto 1916 per un incidente nella città scaligera. Di tale cenacolo, ufficializzato da una visita di Marinetti, facevano parte diversi giovani intellettuali che si erano distinti per la vivacità ed il numero delle iniziative, producendo una serie di manifesti. In particolare, nell'agosto del 1932 alcuni di loro, tra cui Scurto, avevano firmato il *Manifesto*

---

<sup>5</sup> *Pagine futuriste*, supplemento di *Orpheus*, II, n. 1, gennaio 1933, p. 2. Su questo concorso è interessante rileggere quanto scriveva B. G. Sanzin, *Io e il futurismo (confidenze in libertà)*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1976, p. 79-84.

<sup>6</sup> *Futurismo. Collezione Mughini*, Milano, Libreria antiquaria Pontremoli, 2014, p. 276. I tre copioni sono ora in mio possesso dopo un regolare acquisto. Per la copertina dell'opera di Scurto, cf. fig. 2.

*Futurista per la scenografia del teatro lirico all'aperto all'Arena di Verona*, che dunque denota una precedente attenzione per il mondo teatrale. All'altezza del 1933 lo Scurto, che più tardi avrebbe prodotto non pochi testi di rilievo, si segnalava dunque per la sua attiva partecipazione, ed anche dimostrava una notevole versatilità, che si applicava anche al campo teatrale. In tale contesto si inserisce la sua partecipazione al concorso indetto da Marinetti.

Incominciamo l'analisi prendendo in considerazione il titolo, *HP motolirica sportiva a stati d'animo e movimenti Hp* sta per Horse Power un'unità di misura della potenza meccanica, nel caso specifico applicato alle automobili, a cui allude il neologismo « motolirica » che a sua volta richiama il contenuto principale del testo, ossia una drammatica corsa automobilistica. La complessa vicenda sportiva immaginata da Scurto è collocata nel futuro, più precisamente nell'« Anno 2000 dopo Cristo, 78° dell'Era Fascista » (dove è evidente l'omaggio, e l'auspicio, alla continuità del Regime) ; ed è ambientata – per quanto si può dedurre – negli Stati Uniti. In particolare l'azione si svolge « nel Superstadio di Metropoli e dei suoi dintorni », nell'ambito delle Olimpiadi, eccezionale occasione di confronto per le maggiori nazioni del mondo. I protagonisti delle vicende rappresentate sono in primo luogo gli « Atleti in maglia azzurra e calzoncini bianchi con tricolore-littorio ben visibile sul petto », dove dunque è dichiarata l'appartenenza politica; essi come da programma olimpico saranno impegnati in molte discipline, con risultati che si profilano assai brillanti per merito di « muscoli marca superitaliana » (ed « i muscoli italiani hanno il fuoco che li divora e li fa scattare »), e la prospettiva che « il vessillo italiano salirà sul pennone olimpionico ».

Il testo di Scurto è sì proiettato nel futuro, ma la celebrazione del successo degli atleti italiani non era tanto un auspicio quanto un dato di fatto già acquisito. Tale considerazione cambia completamente la nostra prospettiva di lettura di questo testo, che è quindi solo per finzione ambientato nel futuro. In effetti nel luglio-agosto del 1932 – dunque a ridosso della scrittura dello Scurto – si erano già disputati i giochi olimpici di Los Angeles ; e gli atleti italiani vi avevano davvero trionfato, classificandosi infine secondi dietro gli statunitensi, lasciando dunque alle loro spalle paesi di grande prestigio sportivo come la Francia, il Giappone, la Germania e la Gran Bretagna. Scurto lavora quindi sulla cronaca sportiva a lui ben vicina, manipolandola quando occorre (soprattutto per far trionfare gli atleti italiani nel maggior numero di competizioni possibili), inserendola in una situazione ben più complessa. Non a caso in un dialogo presente nel testo teatrale, c'è appunto un richiamo – debitamente dilatato applicandolo a discipline in cui l'Italia non trionfò, come il nuoto – allo straordinario successo della spedizione italiana, su cui la stampa del Regime aveva molto insistito, in cui non manca nel finale uno spunto quasi irredentista :

Chi ha vinto l'Olimpiade di nuoto ?  
Gli italiani....  
E l'atletica leggera ?  
Gli italiani.  
Il pugilato ?  
Campione olimpionico è stato un italiano, Giapo.  
Macché italiano ! È atleta di Spalato.  
Peggio che peggio ! Italiano al cento per cento !  
Questi italiani mettono le vertigini.

Più avanti un altro passaggio del testo ribadirà in modo inequivocabile il rapporto genetico tra questi straordinari atleti ed il nuovo clima culturale che si respirava in Italia, strumentalizzando lo sport in funzione ideologica (« Si dice che matrice di questi nuovi campionissimi sia l'Era Fascista »). È dunque evidente la scelta politica messa in campo da Scurto, così come il legame stretto con le strategie di propaganda usate dal Regime.

Pur conservando sullo sfondo il ricordo e la suggestione dei giochi olimpici appena disputati a Los Angeles, il copione se ne discosta strada facendo, introducendo delle significative varianti sportive. In linea con la filosofia futurista che da tempo celebrava la macchina e la velocità, si concentra infatti su una gara automobilistica, che si corre sulla distanza di 800 chilometri, « Categoria di cilindrata massima ». Essa vede impegnati quattordici piloti : tre italiani, tre americani, tre francesi, tre inglesi e due tedeschi. Gli italiani (definiti da Scurto « corridori italiani cuori futuristi ») si chiamano Alfeo, Zarita e Mirco ; quest'ultimo, il pilota che sembra più agguerrito, altri non è, per sua stessa ammissione, che lo stesso autore, il quale si produrrà anche in alcuni esercizi poetici. Nonostante le apparenze, Scurto non lascia nulla al caso. Alfeo è, con non molta fantasia, posto alla guida di una vettura Alfa Romeo, gli altri due piloti corrono su vetture Fiat, così da ribadire l'alto livello tecnico raggiunto dall'industria italiana sotto il Regime (non a caso si propone l'equivalenza tra « macchine italiane » e « macchine fasciste »).

Non è qui possibile soffermarsi sulle peculiarità della scrittura di Scurto, molto varia, all'interno di una tipologia teatrale modificata secondo le direttive futuriste (da qui l'alternarsi di *Stati d'animo* e di *Movimenti*). Essa propone dialoghi e in qualche caso anche dei frammenti poetici costruiti con una sintassi tendenzialmente tradizionale, dove sono rispettate le coniugazioni e conservati gli aggettivi. In altre porzioni testuali, didascalie incluse, utilizza largamente i suggerimenti proposti dai futuristi, come del resto prevedeva il *Manifesto tecnico del futurismo* del 1912 : la punteggiatura è abolita, il verbo è usato prevalentemente all'infinito, ma spesso si utilizzano frasi nominali, si coniano neologismi, si fondono liberamente parole diverse, oppure si legano con il simbolo matematico +, a volte insistendo

sull'iterazione dei fonemi con valore intensificante. A livello grafico spicca l'uso massiccio delle maiuscole, ma in generale l'evidente intenzione di approdare ad una scrittura visiva, con soluzioni parolibere, è oggettivamente frenata dalla versione dattiloscritta inviata da Scurto a Marinetti, non ancora messa a punto sul piano tipografico (fig.3).

Vale invece la pena di entrare nei dettagli della creazione di Scurto esaminando il rapporto tra la sua anima prettamente futurista e la magmatica materia sportiva che si trovava davanti. Scurto-Mirco sin dall'inizio si definisce infatti non solo un pilota ma anche « poeta olimpionico » ; in quanto tale egli è in grado di creare delle « motoliriche », « sintesi del suo spirito esplosivo, sportivo e conquistatore ». È questa una tipica operazione futurista, che già nel « primo movimento » sfocia nella « motolirica » intitolata *L'Uragano*, che è recitata da Alfeo e a dire il vero insiste sul tema della velocità e non tanto su quello sportivo. È però nel « secondo movimento », allorché l'Amplificatore Radiofonico diffonde il « Radiomanifesto sull'atletasintesi creato dal poeta sportivo Ignazio Scurto » che si introducono le parti più innovative, anche se del tutto avulse da qualsiasi appiglio reale :

Sgretolate distrutte le strutture e le finzioni della vita statica del passato, noi poeti scultori, pittori sportivi futuristi italiani, velocizzati dalle nostre trionfali affermazioni artistico-sportive in tutto il mondo, folli innamorati del muscolo, del pensiero, dell'aereo, dei versi liberi, dell'automobile, dell'aereopittura, delle parole in libertà, del gioco del calcio, dell'alluminio, del rombo, dell'infinito chiuso nel nostro agile pugno, arditi giocolieri della logica sbuffante e gocciolante, lacrimatoio degli antisportivi classicizzanti, PROCLAMIAMO ED IMPONIAMO, in occasione delle Olimpiadi 2000 al Superstadio di Metropoli, l'ATLETASINTESI, l'atleta nuovo, serbatoio inesauribile di tutti gli sport conosciuti.

Noi vogliamo in avvenire non l'atleta che si dedichi ad uno sport unico e preferito, ma vogliamo e imponiamo l'atleta vulcanico dinamico polisportivo monopolizzatore, campione e dominatore di tutte le orde muscolari, nessuna esclusa.

L'Atleta dovrà inscatolare nel breve cilindro di un'ora i tempi migliori di corsa, poesia, salto, pugilato, recitazione, automobilismo, ciclismo, lancio del disco, del peso, del giavellotto, nuoto, pose plastiche eccetera.

Avremo solamente così l'atleta sintesi, signore d'ogni sport muscolare e di pensiero.

Come visto, si tratta di una delle solite esagerazioni futuriste, in cui la forza retorica e la volontà di stupire cercano di amplificare un messaggio assolutamente improponibile sul piano concreto del gesto sportivo. Non a caso il « terzo movimento » seguente in cui « 6 ballerine, galvanizzate liricizzate da luci stati d'animo » interpretano « la Marcia sportsimultanista » – forse il momento più intenso sul piano parolibero – subito trasforma in spettacolo il proclama di Mirco. Ed è al riguardo significativa la risposta che Mirco darà a Zarita, il quale aveva espresso più di una perplessità riguardo alla possibilità di creazione di un simile atleta polisportivo, a suo avviso presto vittima della impossibilità fisica di sostenere tali dure prove

in successione ; di fronte a queste obiezioni infatti Mirco non saprà che proporre candidamente un « allenamento razionale », senza ovviamente spiegare minimamente di che cosa si tratti.

Questa sparata di Mirco-Scurto, sebbene interessante dal punto di vista letterario e culturale sembra dunque una sorta di parentesi, di atto dovuto nei confronti del verbo futurista, tant'è che nel proseguo del testo quest'impeto si spegne – con la sola eccezione del « terzo movimento » del secondo « stato d'animo » dove è inserita la « lirica-danza dell'autovelocebrivido notturno » – ed il copione rientra in canoni più tradizionali.

E invece, come abbiamo già anticipato, è facile trovare nel testo altre testimonianze che insistono sui valori nazionalisti e di propaganda che il fascismo programmaticamente perseguiva, affiancato dal movimento futurista. L'episodio centrale, quello dedicato alla gara – che Scurto finge olimpica –, mette in scena, da un lato gli elementi tipici della scrittura sportiva di quegli anni, a partire dalla insidiosa presenza della *femme fatale* che è spesso causa della rovina degli atleti ; dall'altro costruisce il mito dell'invincibilità dell'atleta italiano, nonostante la diffidenza generale dell'opinione pubblica straniera (giudizio sintetizzato nell'espressione « Gli italiani non danno nessun affidamento. Sono dei bluffisti »). Lo svolgimento e la conclusione della sfida automobilistica sono in questo senso davvero esemplari e celebrano l' « epopea del motore e del muscolo italiano ». Tutto ciò nonostante il sabotaggio messo in atto dagli statunitensi poco prima dell'avvio della corsa. L'inganno, oltre che introdurre un alto tasso di drammaticità ed incertezza, risulta funzionale alla soluzione dell'azione ; in effetti Mirco, a lungo in testa alla corsa, è messo fuori pista a causa del sabotaggio, ma gli altri due piloti italiani non si perdono d'animo ed anzi reagiscono a questa ingiustizia classificandosi ai primi due posti : « Vittoria Italiana! ».

Senza entrare in ulteriori dettagli, è comunque possibile alla luce di quanto esposto formulare un giudizio complessivo su questo testo teatrale. Dal punto di vista ideologico, che qui più ci interessa, Scurto non manca di sottolineare appena possibile la rivoluzione culturale messa in atto dal movimento futurista, fornendo anche notevoli esempi sul piano stilistico ; ma al tempo stesso egli non esita a celebrare le conquiste o le ambizioni del fascismo. Come dire che ormai il futurismo aveva esaurito gran parte della sua carica totalitaria, lasciando al fascismo il compito di forgiare il nuovo italiano. Lo sport, sia pure molto presente nel testo, è dunque apertamente strumentalizzato ; in questo senso, vale la pena di ribadirlo, diviene uno spazio privilegiato in cui le due forze possono non solo incontrarsi ma esaltarsi a vicenda.

Alberto BRAMBILLA



(Istituto Giuliano di storia, cultura e documentazione – Trieste)